

Atlanti multimediali: lo studio-archivio di Roberto Paci Dalò

Benedetta Bronzini

Università degli Studi di Firenze

Abstract

Il presente lavoro indaga sulle molteplici funzioni del materiale d'archivio nelle opere intermediali del regista, musicista e artista visivo Roberto Paci Dalò (1962), basandosi su un'intervista inedita condotta recentemente. Materiale reperito in archivi internazionali, disegni, immagini e video catturati in viaggio, ritratti, campionamenti sono il perno attorno al quale Paci Dalò costruisce le proprie topografie sonore: dall'album *Napoli* (1993), che offre un ritratto sonoro della città partenopea a *Ye Shanghai* (2013), realizzato grazie ad un'intensa ricerca di archivio riguardante il cosiddetto "Settore ristretto per i rifugiati apolidi" della metropoli orientale nel periodo dell'occupazione giapponese, e alle installazioni site-specific *De bello Gallico* (2011) e *Greuelmärchen*. La conversazione, dedicata all'archivio sia come luogo fisico, che come *modus operandi*, mette in risalto i molteplici piani di realtà da cui attinge l'"archivio d'artista", dal documento storico all'opera d'arte intermediale, che fa del proprio autore oggetto e fruitore allo stesso tempo.

The essay investigates the multiple impacts of archives' material in the life and work of the Italian composer, director and visual artist Roberto Paci Dalò (1962). International archive-researches, drawings, videos and pictures captured during the numerous travels, audio- and video-portraits are the sources of Paci Dalò's soundscapes: starting from the music album *Napoli* (1993), an acoustic portrait of the city, to *Ye Shanghai* (2013), which investigates through archive material the hidden reality of the Jewish Ghetto during WWII, to the site-specific installations *De bello Gallico* (2011) and *Greuelmärchen*. Starting point of this work is a recent, before unreleased interview between Paci Dalò and the author. The conversation is dedicated to the *archival turn*, considering archives as tangible storages and as an intermedial *modus operandi* as well, with a specific interest in "artists' archive", where the author is object and director of the material at the same time.

Parole chiave/Key Words

Soundscapes, memoria, archives, Aby Warburg, topografia, Paci Dalò

DOI: [10.54103/conessioni/18719](https://doi.org/10.54103/conessioni/18719)

L'archivio come costellazione multimediale¹

Parlare di archivio con Roberto Paci Dalò, regista, compositore e artista audiovisivo, disegnatore, significa confrontarsi con l'impatto del cosiddetto *archival turn* sull'arte contemporanea nella sua molteplicità di accezioni, ancora in piena evoluzione. Vincitore del Premio Napoli 2015, rappresentante della Repubblica di San Marino alla Biennale di Venezia 2022, Paci Dalò ha un approccio rizomatico sia nella composizione che nella modulazione del pensiero. Ciò ha reso la conversazione dedicata al suo studio-atelier l'occasione per riflettere attraverso costellazioni di osservazioni sulla natura dell'archivio *tout court*, sul valore storico-politico del suo impiego nella produzione artistica contemporanea, sull'arte come dispositivo di recupero della memoria storica. Allo stesso tempo, confrontarsi con Paci Dalò impone una riflessione sul conflitto tra autorialità e autenticità che emerge dalla rimodulazione dei corpora archivistici ad uso estetico, e sui cosiddetti "archivi esposti", ovvero alla coesistenza di conservazione, esposizione e performance nell'era postmoderna².

Parlare di archivio significa parlare di uno spazio tangibile in cui pubblico e privato convivono. E con privato intendo elogiare la riservatezza. Non tutto dev'essere divulgato. Penso alle guide, ai *Bedecker* e a come contribuiscono alla mercificazione dei luoghi. E penso alla necessità della segretezza di cui parla Marcello Sambat: ciò che è prezioso deve essere custodito con riserbo.

È a partire dai primi anni 2000 che nell'arte e nella critica si è assistito ad un vero e proprio impulso all'archiviazione³, dove la conservazione di documenti – in particolare materiale fotografico – è divenuta un vero e proprio «must have accessory»⁴. Come sottolinea Sara Callahan nel recentissimo *Art+Archive (Rethinking Art's Histories)*, lo scoppio di questa vera e propria *archive fever* ha necessariamente comportato una risemantizzazione

¹ Si ringrazia Roberto Paci Dalò per le interviste concesse all'autrice tra il 2018 e il 2022, che hanno permesso la realizzazione di questo lavoro. Dove non diversamente segnalato, le citazioni letterali di Roberto Paci Dalò nel testo si riferiscono all'intervista 7 settembre 2022.

² Si veda per approfondire M. Maiorino; G. M. Mancini; F. Zanella, F.; *Archivi esposti. Teorie e pratiche dell'arte contemporanea*, Quodlibet, Macerata 2022.

³ H. Foster, *An Archival Impulse*, «October», 110, Fall 2004, pp. 3-22.

⁴ J. Tagg, *The Archiving Machine; or, The Camera and the Filing Cabinet*, Grey Room, New York 2012, p. 25.

del concetto di archivio e dei suoi contenuti⁵, riportando al centro dell'attenzione la coesistenza di uso pubblico e privato dell'archivio stesso, in cui produzione, documentazione ed esposizione sono inscindibili. Luogo labirintico dell'*archè*⁶ – secondo Derrida – e centro di controllo tassonomico della memoria, esso è oggi uno spazio «cardinale ed ambiguo»⁷ in cui lo stesso oggetto documentale è messo in discussione. L'approccio di Paci Dalò, pur nella sua ipercontemporaneità e ipermedialità, impone però innanzitutto di riallacciarsi ad una tradizione precedente, se non proprio archetipica. All'origine della cultura archivistica, infatti, vi è innanzitutto il riconoscimento, da intendersi come la conoscenza qualcosa per ciò che è già noto. Molto efficace è l'analisi hegeliana di Byung-Chul Han nel suo recente volume dedicato alla scomparsa dei riti nella società del ventunesimo secolo, che, insieme ad Aby Warburg, ci accompagna nell'indagine sul legame tra arte, archivio e rituale nell'universo di Roberto Paci Dalò :

Nel riconoscimento è implicito il fatto che ora si conosce più propriamente di quanto si potesse fare nella confusione momentanea del primo incontro. Il riconoscere vede il permanente nel fuggevole. La percezione simbolica, intesa come riconoscimento, percepisce ciò che dura: il mondo viene liberato dalla propria contingenza e ottiene un che di permanente⁸.

«Io credo che sia quanto mai fecondo uno stretto contatto tra l'archeologia, la storia dell'arte e un'esatta scienza storico-sociologica»⁹ affermava Aby Warburg presentando alla Biblioteca Hertziana di Roma la prima mise en scène di archivio iconografico dell'arte contemporanea: *Atlas Mnemosyne*. È proprio dalla sintesi tra archeologia, arte, storia e sociologia – ricerca, estetica, memoria storica e culturale – che prende forma l'archivio, come spazio di raccolta e sistematizzazione. «*Mnemosyne* è un Maelstrom plurimo. È un percorso immersivo, lisergico, rituale, centrato su ogni singolo fruitore» afferma Paci Dalò, la cui recente composizione *Lament* (2022), in cui la doina ebraica e rumena, le

⁵ S. Callahan, *Art+Archive. Understanding the Archival Turn in Contemporary Art*, Manchester University Press, Manchester 2022, p. 19.

⁶ J. Derrida, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, Filema, Napoli 1996.

⁷ M. Maiorino; G. M. Mancini; F. Zanella, F.; *Archivi esposti. Teorie e pratiche dell'arte contemporanea*, Quodlibet, Macerata 2022, p.10.

⁸ H. Byung-Chul, *La scomparsa dei riti. Una topologia del presente*, Nottetempo, Milano 2021, p. 11.

⁹ A. Warburg, *L'Antico romano nella bottega di Ghirlandaio*, in *Id., Opere, II. La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1917-1929)*, a c. di M. Ghelardi, Arago, Torino 2007, 829-39, p. 829.

lamentazioni dell'Italia meridionale, il pibroch scozzese (piobaireachd), gli stili meditativi albanesi e greci si intrecciano con il barocco e con l'elettronica, porta il sottotitolo di *A Sound Ritual*. «Un gioco di corrispondenze è stato creato a partire dalla straordinaria somiglianza tra i volti di oggi e dell'antichità messicana in un luogo dove il mito fa parte – proprio attraverso i volti – della quotidianità» si leggeva già nella descrizione di *Petrolio Mexico* (2003) fatta dall'autore. Nell'archiviazione Paci Dalò riconosce infatti una dimensione liturgica: «Tutti i miei spettacoli prevedono la coesistenza di estasi e trance», prosegue l'artista riminese, che con Aby Warburg, oltre all'archiviazione rizomatica di significanti antropologici condivide anche l'attenzione all'idea di festa come massima traduzione dell'arte nella vita¹⁰.

Nell'allestimento così poco formale delle serie di immagini che ci circondano, vorrei coglieste il desiderio da parte mia di inaugurare questo splendido spazio come un'*officina*, e di presentarmi a voi come semplice operaio. Abbiamo appeso intorno a voi fogli, per così dire, freschi di stampa, con l'invito a una partecipazione critica da parte vostra. Che questa ricerca iconologica sia solo un'anticipazione, anche se è il frutto del lavoro di trent'anni, sarà subito chiaro a chi conosca lo stato di una scienza storico-artistica in cui si combinano fra di loro i saperi più diversi¹¹.

Si legge ancora nel testo dell'intervento-performance warburgiano del 1929, dove la bottega del Ghirlandaio viene presa ad esempio come luogo in cui osservare *in statu nascendi* l'interiorizzazione di acquisizioni intermediali provenienti dall'esterno da parte dell'artista. Al tempo stesso Warburg poneva l'accento sul proprio ruolo di archivista-ricercatore, paragonandosi all'operaio di un'officina in continua evoluzione, portando così alla luce quella che Michael Foucault avrebbe chiamato la «funzione classificatoria»¹² dell'autore, rivolto a controllare e delimitare l'esistente. La supremazia del controllo rispetto alla poiesi – con le parole di Aleida Assmann: «L'archivio non è solo il luogo in cui i documenti del passato vengono conservati ma è anche il luogo in cui il passato è costruito e creato»¹³ – altro non è che il lavoro del regista, del compositore del dj. E del cartografo:

¹⁰ Si tratta di una riflessione che Warburg riprende da Jakob Burkhardt, cfr. J. Burkhardt, *La cultura del Rinascimento in Italia*, a c. di M. Ghelardi, Einaudi, Torino 2006, p. 310.

¹¹ A. Warburg, *L'Antico romano nella bottega di Ghirlandaio*, in *Id., Opere, II. La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1917-1929)*, a c. di M. Ghelardi, Aragno, Torino 2007, 829-39, p. 829.

¹² M. Foucault, *Scritti letterari*, Feltrinelli, Milano 1971, pp. 8-9.

¹³ A. Assmann, *Ricordare*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 23.

Molte delle mie composizioni sono state create in forma di partitura grafica e quasi sempre lavorando su geografie reali e immaginarie. In questo modo ogni brano diventava così un viaggio, una ulteriore esplorazione e ogni composizione una mappa. Tanti miei spettacoli e progetti portano titoli espliciti quali: *Sentieri Segreti*, *Corrispondenze Naturali*, *Cave di pietra*, *La natura ama nascondersi* e così via¹⁴.

Spiega Paci Dalò, *Ordinary Member* della British Cartographic Society, che per delineare le proprie topografie sonore attinge di volta in volta a testi, voci, immagini e materiale audiovisivo ricercato ed analizzato con la cura di un archeologo. Sono cartografie emotive, come emerge dal titolo *Atlas of Emotions Stream* (2009), che prende il nome dall'omonimo volume di Giuliana Bruno (2006), in cui vengono mappate di pari passo geografie cinematografiche, corporee e della tenerezza in quella che l'autrice definisce "una architettura geopsichica"¹⁵.

I materiali d'archivio – immagine, suono, testo – sono un database. Sono oggetti trovati che devono essere ricontestualizzati. E questo vale nel contesto specifico della singola opera, quanto in una visione più ampia. Stanley Kubrick, ad esempio, nella sua vita a fatto un unico film, declinandolo in varie pellicole.

La serie di opere realizzate costituisce dunque un unico grande organismo, che continua ad essere manipolato e riassembleto, «cito Gabriele Frasca: "la forma non è qualcosa da raggiungere, la forma è la base». La musica, poi, è un processo di archiviazione continuo: «scrivere è archiviare... lo sono, ovviamente, il remix, i campionamenti¹⁶ e il lavoro su sezioni, ad esempio. L'archivio annienta la distanza tra passato e presente, creando immagini foniche.» Ogni immagine è un pattern, uno stilema, un mudra che, in modo alchemico, si rigenera di volta in volta e viene "riconosciuto". Sono proprio l'attenzione alla parola e al suono a rendere la voce, fenomenologia nell'indagine archivistica. «Il suono, la musica sono documento in sé stessi. L'immagine si avvicina al reale, il suono è reale. Quante persone conosciamo unicamente attraverso la voce? Basta pensare alla radio.»

Parto dalla "grana della voce" senza elementi di riflessione artistica, come fosse un database grezzo. Sposto le voci in una scacchiera, nello spazio e nel tempo, analizzando i

¹⁴ R. Paci Dalò, *Pneuma. Giardini Pensili: un paesaggio sonoro*, Teatro Comunale di Monfalcone, Monfalcone 2005, p. 24.

¹⁵ Per approfondire cfr. B. Bronzini, «Topografie sonore. Composizione e spazialità della memoria nell'opera di Roberto Paci Dalò», *SigMa*, 5/2021, Associazione Sigismondo Malatesta, Santarcangelo di Romagna, pp. 142-163.

¹⁶ L'album *L'alfabeto urbano* (1995), ad esempio, è realizzato grazie alle registrazioni ambientali fatte da Roberto Paci Dalò nei caffè e nei vicoli napoletani.

rapporti di forza tra i materiali raccolti. Partire da cellule minime mi aiuta a immaginare scenari ampi.

Racconta Paci Dalò, che nel suo “archivio musicale” custodisce infinite voci illustri, tra cui Hannah Arendt, Amalia Rosselli, Heiner Müller e Julian Beck.

L’obiettivo della regia, della composizione, è la giustezza: al di là “del pepe e del sale”. Davanti all’ignoto è la giustezza che fa il miracolo: si crea qualcosa che prima non c’era. La mente dello spettatore viene attraversata. E non si tratta di dare al pubblico ciò che tu sai essere giusto. Si tratta di creare una situazione empatica in un dato contesto spazio-temporale: una comunità temporanea.

«Dio non ha creato la religione bensì il mondo»¹⁷ scriveva Franz Rosenzweig. È dalla stessa spinta esegetica e tassonomica nei confronti della realtà che il corpus di ogni archivio si presta a molteplici interpretazioni e, con le parole di Paci Dalò, «attende di essere ricontestualizzato». Ciò significa porsi al di sopra della verità storica sebbene, nel caso di *Giardini Pensili*, per porsi al servizio di essa. Per un regista e artista audiovisivo come Paci Dalò, infatti, l’archivio è innanzitutto un laboratorio alchemico, un luogo fisico o ideale in cui dare nuova vita e nuova forma all’esistente, ricreando la realtà con illusioni verosimili attraverso paesaggi sonori e audiovisivi. Dal punto di vista estetico, la realtà per Paci Dalò è l’inganno postulato da Walter Benjamin nell’*Opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica* (1936): una condizione necessaria che chiede di accettare la finzione (regia, adattamento, transcodificazione, poiesi) come un «tradimento d’amore»¹⁸. Nell’approfondire questo concetto, il regista chiama in causa uno dei protagonisti del suo *Bilderatlas* personale, Aleksandr Sokurov, e alla tecnica da lui utilizzata per la fotografia di *Il sole* (2005), dove buona parte delle immagini sono realizzate riprendendo superfici riflettenti, ribaltando quindi la realtà conoscibile.

«Bisogna lavorare in modo nucleare, indicizzare il database sonoro. Poi, una volta decisa l’organizzazione semantica, posso modulare e modificare, sempre lavorando sulla forza mnemonica, sensoriale di un suono.» L’altro materiale di lavoro è il tempo, che ha il potere di

¹⁷ F. Rosenzweig, *La Scrittura. Saggi dal 1914 al 1929*, Città Nuova, Roma 1991, p. 274.

¹⁸ *Tradimento d’amore* è anche il titolo del documentario di Paolo Brunatto (2003) ispirato ad *Animalie* di Paci Dalò.

rendere ogni suono familiare e sconosciuto al tempo stesso. «Ogni suono, ogni melodia se decontestualizzati – penso al volume, alla velocità – assumono una nuova identità».

Non molti anni fa fui ricoverato per un virus, che sembrava essere polmonite, fui messo in isolamento totale. In quei giorni ascoltai ininterrottamente *Burial* (2007), dell'autore omonimo. Lo ascoltavo con le cuffie, con attenzione, pressato negli orecchi, in isolamento, e l'ho scoperto in modo diverso.

Gli stessi testi canonici, materiali consunti, se ricontestualizzati trovano nuova vita e una nuova identità. Questo è l'esempio di *Shir* (2000), nato dall'incontro fra Paci Dalò e Roberto Latini, su invito di Mario Martone: una reinterpretazione-performance in italiano ed ebraico di canti del *Cantico dei cantici*. «Il pubblico era estasiato e veniva a chiederci dove trovare questi testi bellissimi. La Bibbia, decontestualizzata, aveva ritrovato la sua potenza comunicativa. Questa è alchimia».

Performare la memoria: l'archivio come materiale

L'impiego di materiale d'archivio ha un ruolo centrale nel processo creativo di Roberto Paci Dalò. Disegni, registrazioni e riprese permettono all'artista di documentare la realtà – come nel già citato *Petrolio Mexico* (2003), presentato al Festival di Locarno 2005, nato in triplice formato (radio in diretta, performance in teatro, film in b/n), frutto della documentazione dell'autore di una visita a Città del Messico –, e al tempo stesso lo portano a creare mondi verosimili *ex novo*. Questo è il caso dell'installazione sonora *Sparks*, presentata il 6 ottobre 2007 al Palazzo delle Papesse di Siena in cui, con l'utilizzo di 26 canali audio, Paci Dalò ha ricostruito come *soundscape* il Caffè delle Papesse (luogo reale mai inaugurato) e lo ha reso fruibile al pubblico, invitandolo con suoni familiari e codificati come il tintinnare delle tazzine e il brusio di sottofondo ad accedere in una straniante sala deserta, arredata nei minimi dettagli.

Tuttavia, è un altro l'ambito di indagine che ha reso la ricerca d'archivio un'azione necessaria per l'artista riminese: «Il vero trauma implode nel silenzio». Dare voce al trauma disegnando «un'interfaccia artistica che permetta di dialogare con la storia» è il fine che sottende all'arte di Paci Dalò.

I siti del trauma non sono né veri e propri musei, né cimiteri o luoghi di culto dei morti, e nemmeno monumenti, ma tutte queste cose allo stesso tempo e forse anche qualcosa di più. Innanzitutto però sono luoghi che un tempo sono stati teatro di stragi e stermini. Ne risulta un'inquietante sovrapposizione fra ciò che il luogo era una volta e ciò che è diventato: il visitatore si trova in uno spazio di incerta definizione, sospeso fra la visione di una prigione e la visita di un museo¹⁹.

I materiali d'archivio rimodulati come pattern di significato dal regista Paci Dalò si inseriscono in queste crepe temporali, fino a rendere il passato un presente vivo e nuovamente agito attraverso la performance. Al centro della sua poetica ci sono le «situazioni minoritarie», le minoranze lasciate da parte nei media e i casi di studio, di microstoria, in grado di ricostruire dal nucleo il quadro d'insieme. «La mia, in particolare, è un'ossessione per le minoranze linguistiche: il patois, il furlano²⁰, lo yiddish... ogni parola è identità, ogni espressione è una *madeleine* proustiana carica di significato... e, anche se ho un passaporto potente rispetto ai contesti minoritari, mi rendo conto, mi sento di farne parte».

La voce "d'archivio" e dunque la parola come elemento identitario ed evocativo è al centro di *HA* (2019), un progetto di soundart dedicato al pensiero di Hannah Arendt attraverso la sua identità vocale, e delle due installazioni site-specific dedicate ai testi e alla voce di Heiner Müller, *Greuelmärchen* (2006) e *Roter Schnee* (2009), e i workshop-performance *Funkhaus Heiner Müller* (2019-2021)²¹.

Gli archivi dimenticati e inesplorati sono una condizione minoritaria al centro dell'indagine di Paci Dalò. *De bello Gallico*, performance site-specific per clavicembalo, voce e live electronics nata nel 2011, ne è un primo caso significativo. Performato nel Teatro Galli di Rimini, bombardato nel 1944 e riaperto eccezionalmente per l'occasione creata da Giardini Pensili, *De bello Gallico* intreccia e documenta diacronicamente molteplici piani storici, a partire dall'operazione di archeologia urbana che ha portato al recupero del teatro stesso, come si apprende dai disegni di Paci Dalò (Fig. 01).

¹⁹ P. Violi, *Paesaggi della memoria: Il trauma, lo spazio, la storia*, Bompiani, Milano 2014, p. 135.

²⁰ Del 2022 è l'opera musicale PSLN, dove compare un estratto dalle Poesie di Casarsa pasoliniane.

²¹ Bronzini, *Topografie sonore. Composizione e spazialità della memoria nell'opera di Roberto Paci Dalò*, in. «SigMa», 5/2021, Associazione Sigismondo Malatesta, Santarcangelo di Romagna, pp. 142-163.

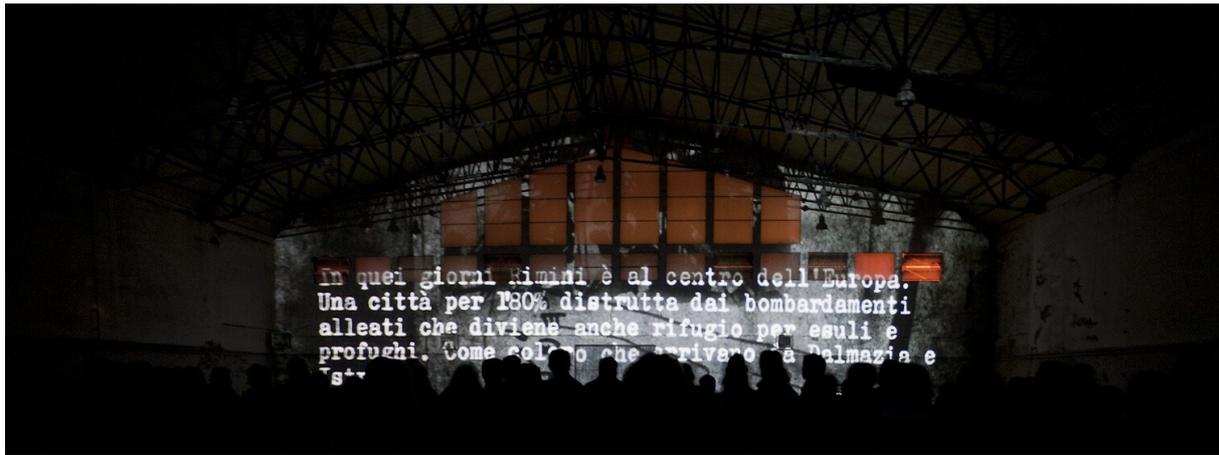


Fig. 01 – Giardini Pensili - *De bello Gallico*. Enclave Rimini, 2011.

Foto: Giardini Pensili

L'altro filo conduttore dell'indagine di Giardini Pensili è un caso di microstoria, frutto delle ricerche nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, che colloca la riviera al centro della Seconda guerra mondiale e al tempo stesso rende *De bello Gallico* uno dei più interessanti esempi di performance-documentario del panorama italiano contemporaneo, come si evince nella descrizione dello spettacolo fatta dall'autore:

Tra il 1945 e 1947 la più grande città di lingua tedesca fuori dai confini della Germania è Rimini, sulla costa nordorientale italiana. 150.000 persone vivono in "Enclave Rimini", il campo di prigionia controllato dall'esercito inglese che ospita ex soldati e ufficiali della Wehrmacht. Un campo molto particolare fatto di università, giornali quotidiani, orchestre sinfoniche e da ballo, club filatelici, gallerie d'arte, cinema, ospedali, tipografie, compagnie teatrali. Il primo laboratorio europeo di denazificazione. Un insieme di campi distribuiti sulla spiaggia tra Riccione e Cervia. Una società multiculturale dove – oltre al tedesco – si parla russo, ucraino, fiammingo, danese, romeno, polacco, ungherese, italiano, inglese. [...] Protesa sulla frontiera orientale in quei giorni Rimini è al centro dell'Europa. Una città per l'ottanta per cento distrutta dai bombardamenti alleati che diviene rifugio per esuli e profughi, come coloro che arrivano da Istria e Dalmazia. Una incredibile eterotopia fatta di 75.000 abitanti a monte della ferrovia e 150.000 a mare. Forse un'evocazione di ciò che sarebbe successo negli anni a venire²².

Pochi anni più tardi, Paci Dalò compie un'operazione simile con *Ye Shanghai* (2013), dedicata alla realtà sommersa del ghetto nel quartiere Hongkou di Shanghai (noto ufficialmente come Restricted Sector for Stateless Refugees) tra il 1937 e il 1949. Quest'area ristretta della metropoli cinese sottoposta più volte all'occupazione giapponese, prima,

²² Bronzini, *op. cit.*, pp. pp. 142-163.

durante e dopo la Seconda guerra mondiale ospitò circa 20000 rifugiati ebrei in fuga dall'Europa, trattandosi di una delle pochissime mete di diaspora che non chiedeva visto e passaporto per accedervi. Tra il 1937 e il 1949 andò a crearsi un unicum storico: un'isola cosmopolita e multiculturale nel cuore dell'Asia, in cui si parlava e si scriveva in russo, yiddish, polacco e si seguivano tradizioni ebraico-sefardite ed occidentali.

All'indomani della Seconda guerra mondiale, nel tentativo di allontanare il trauma data l'impossibilità di rielaborarlo, il ghetto è stato relegato all'oblio e al segreto d'archivio, fino al suo recupero come materiale artistico da parte di Paci Dalò.



Fig. 02 – *Ye Shanghai*, fotogramma, 2013.

Foto: Giardini Pensili

Ye Shanghai è stata definita dal proprio autore «un'opera-archivio», poiché è nata grazie a materiale fotografico, audio e video proveniente dall'archivio del BFI – British Film Institute e alla scomposizione in samples del brano *Shanghai Nights* interpretato dalla cantante Zouh Xuan nel 1937, e al tempo stesso è fonte di archiviazione, (come cd, dvd, performance).

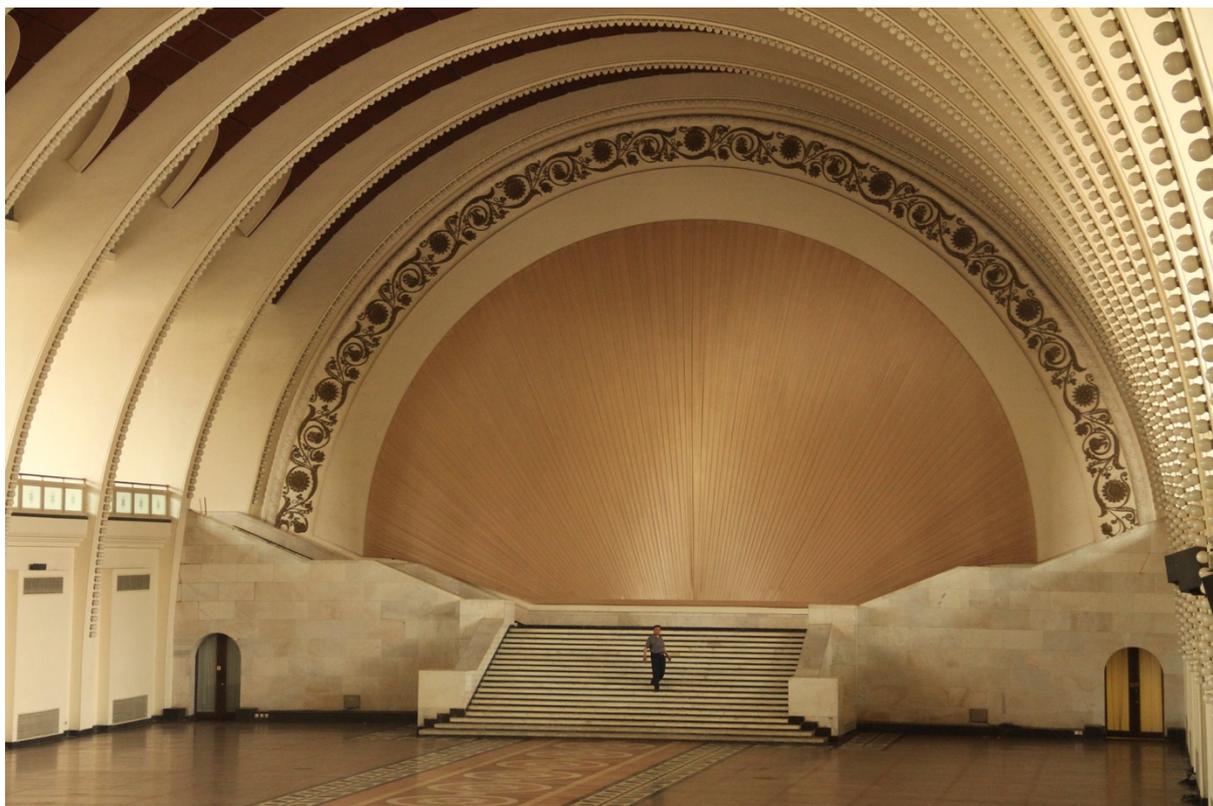


Fig. 03 – Ye Shanghai, première, padiglione della Contemporary Art Fair, Shanghai 6 settembre 2013.
Foto: Giardini Pensili

Con il progetto *1915 The Armenian Files*, realizzato nel 2015, a cento anni dal Genocidio armeno ad opera dell'impero Ottomano, nel processo alchemico della ricomposizione del materiale d'archivio, la matrice didascalica si unisce a quella privata, intrecciando legami biografici all'urgenza di rendere voce alla storia, e creando un'alleanza sottile e profonda tra «coloro che perdono», gli innumerevoli orfani sopravvissuti, e la vita pulsante di Venezia dei giorni nostri.

Armenia per me vuol dire Sergej Paradžanov, la mia conoscenza con Adriano Alpagò-Novello, direttore del Centro Studi e Documentazione sulla Cultura Armena a Milano. Armenia per me è prima di tutto Ca Foscari e le collaborazioni veneziane, primo fra tutti Boghos Levon Zekijan: nominato da Papa Francesco nel 2014 amministratore apostolico sede *plena* di Costantinopoli degli armeni assegnandogli contestualmente la sede titolare di Amida degli armeni con titolo personale di arcivescovo), ex docente di Ca Foscari. È lui che ha registrato per me la lettura dei testi del poeta armeno Daniel Varujan, cioè la voce narrante di *Armenian Files*, nel giardino di Palazzo Zenobio, nel 2000.

Racconta Paci Dalò, che ha composto *Armenian Files* (progetto polimorfico, dal nome che fa esplicito riferimento al processo di archiviazione, nato come performance, film e

album contemporaneamente), dopo aver viaggiato a Beirut, una delle città con la più comunità armena più numerosa al mondo (120.000 persone circa). «Tutti i materiali sonori del progetto sono nati da questo piccolo film girato con amici, parenti... il resto è Varujan.» La scelta dei testi di Daniel Varujan, torturato e ucciso dalla polizia turca a trentun'anni, nel 1915, tuttavia, non è da intendersi come un lamento, ma come un «moto di gioia». Sono poesie giovanili, che inneggiano alla vita, alla natura e a un presente in cui agire, liberando la memoria del poeta dall'oblio del trauma.

Archivi personali

Se la «giustezza» caratterizza la regia e la composizione di Paci Dalò, il suo archivio personale ha i tratti di uno studiolo rinascimentale: è una miniera segreta di reperti, immagini, suoni, voci e storie esemplari che necessitano di interfacce diverse per prendere vita. Per quanto riguarda l'archivio cartaceo, in corso di spoglio negli ultimi quattro anni, la tassonomia è stata suggerita da Valentina Valentini. Tuttavia è impossibile parlare di un archivio unico, non foss'altro che per la funzione di archiviazione-performance di piattaforme come *vimeo (c)* e *flickr (c)*²³ che si aggiungono al materiale privato, cartaceo, audio e video, custodito dall'artista. A questi si somma il potenziale di archiviazione dei i podcast radiofonici e la radio stessa, medium d'elezione dell'artista, docente dell'Università di San Marino, in cui ha fondato la Scuola di radiofonia (2014) e l'emittente universitaria *Usmaradio* (2017) e il Centro di Ricerche per la radiofonia (2021), che annovera nel suo Advisory Board Robert Wilson, Judith Butler e Laurie Anderson.

«Bisogna entrare nell'archivio, immergersi, non bisogna guardarlo. L'archivio, il mio lavoro, per me è innanzitutto un modo per rendere giustizia a vite altre, per me importanti» risponde l'artista interpellato sul suo rapporto con l'autodocumentazione e l'archiviazione. «Sono compulsivo, ma non collezionista», afferma ancora. In primis un oggetto, un manufatto, un'opera d'arte hanno un valore storico, antropologico, paragonabili a feticci, il cui valore pecuniario è in secondo piano rispetto a ciò che rappresentano. È immediato il richiamo a Joseph Beuys, al suo studio e ai suoi “oggetti di scena e di significato”, che divengono maschera e opera d'arte.

²³ Ad esempio, non mancano su flickr album documentari-autobiografici creati *ad hoc* dall'autore, come *Carographies* e *Freunde*.



Fig. 04 – Lo studio di Giardini Pensili, Rimini, 2022.

Foto: Giardini Pensili

«L'archivio è come una pagina del *Talmud*: un giardino, una topografia, un labirinto in divenire, in grado di contenere verità molteplici, approfondimenti, dibattiti. Il figlio del rabbino di Marsiglia Jacques Ouaknin, il rabbino e filosofo Marc-Alain Ouaknin ha scritto *Le livre brûlé*²⁴, il libro bruciato, dedicato al Talmud. Nel 1999²⁵ Ouaknin ha tenuto una conferenza a Venezia in cui ha reso la città un archivio vivente, mettendo in relazione muri, pietre ed edifici con simboli, parole e frasi talmudiche». Prima ancora dell'immagine evocativa che vede nel reticolo di calli veneziane una cartografia multimediale della memoria, ad avvicinare l'approccio di Paci Dalò a Marc-Alain Ouaknin è proprio il *Talmud* stesso, come redazione e trascrizione della legge orale, e dunque come forma di archiviazione scritta della parola e del pensiero ebraico elaborata attraverso più di settecento anni di studio. Anche nel caso di Paci Dalò, prima ancora di avvicinarsi alla realtà di Giardini Pensili, archivio, atelier, officina, crocevia di

²⁴ M.-A. Ouaknin, *Le livre brûlé*, Édition du Seuil, Paris 1994.

²⁵ Si fa riferimento a *Fondamenta futuro necessario. Orme di piedi e scritte*, Ca Pesaro, 3-6 giugno 1999.

incontri artistici e umani, nella sua sede riminese, la volontà di conservazione e di auto-documentazione si è espressa in forma scritta, con il volume *PNEUMA. Giardini Pensili: un paesaggio sonoro*, pubblicato nel 2005. Qui, ad esempio, sono catalogati i maestri:

Giardini Pensili, Teatro, Luigi Nono, Carmelo Bene, Demetrio Stratos, Walter Benjamin, John Cage, Joseph Beuys, Samuel Beckett, Heiner Müller, François Couperin, Carlo Scarpa, Orson Welles, nuovo mondo, storia / memoria, computer, interattivo, contratenore, installazioni, fascismo, cinema, radiofonia, Internet, geografie, drammaturgia dei media, città, trance, estasi, anarchia, archivio, biblioteca, Berlino, Napoli, Vancouver, Balcani, Armenia, Georgia, Mediterraneo, barocco, public space, infanzia, ebraicità, differenze e similitudini, elettronica, lingue, voci, preghiera, noise, layers, comunità, storia, memoria, silenzio, network, architetture invisibili, guerra, bordone, Audiobox, natura (à suivre...)²⁶

Questo è il corpus di materiale umano e spaziale impresso su carta, in cui ogni riferimento è in sé stesso una costellazione e un pattern artistico al tempo stesso, a partire da John Cage. «Cage è una delle poche costanti, anche come archivista. La sua intera corrispondenza, a partire dagli anni '50, è conservata in due archivi cartacei, uno a casa e uno esterno: scriveva ogni lettera a mano in tripla copia, con la carta-carbone.»

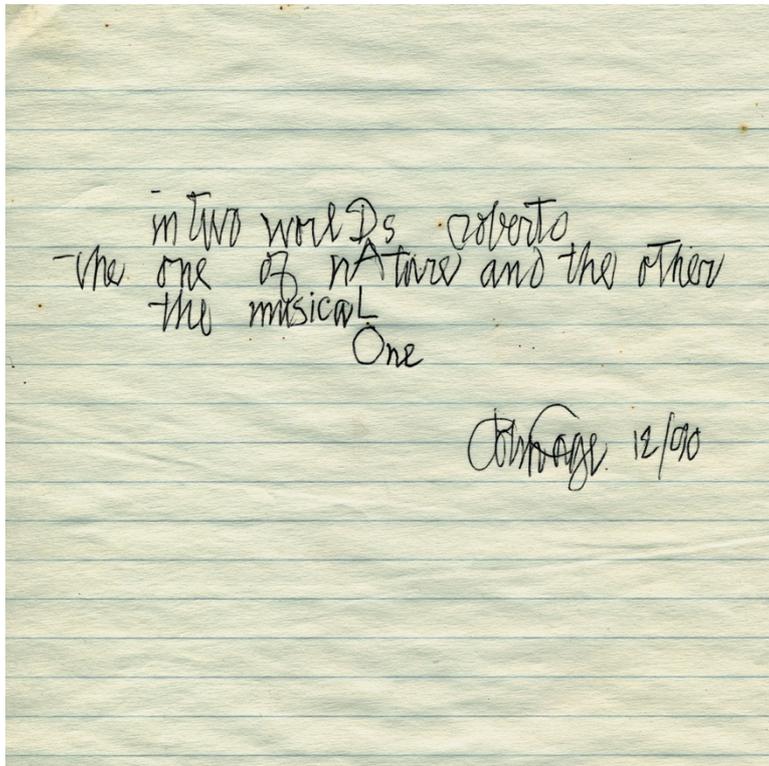


Fig. 05 – Dedicazione di John Cage a Roberto Paci Dalò.

Foto: Giardini Pensili

²⁶ R. Paci Dalò, *PNEUMA. Giardini Pensili: un paesaggio sonoro*, Teatro Comunale di Monfalcone, Monfalcone 2005, p. 10.

All'elenco spontaneo presentato in *Pneuma* è necessario aggiungere il pittore statunitense James Rosen (1933): «è stato lui che mi ha permesso di arrivare la prima volta negli USA, in California alla Djerassi Foundation e ha segnato una parte della mia modalità di lavorare». Rosen, di cui Paci Dalò custodisce ancora tutte le lettere ricevute, è un artista materico, che dipinge per stratificazione, rendendo la diacronia un elemento tangibile, e compare più volte in *Pneuma*:

James Rosen e la presenza del tempo nella pittura. I quadri sono scuri e senza elementi riconoscibili se non si dedica il tempo ad essi. Di fronte al quadro gradualmente emergono colori, forme, segni riconoscibili in un crescendo percettivo dove il silenzio è scandito dal riconoscimento delle proprie immagini. Il lavoro di Rosen ha qualità temporali, perciò musicali, che riempiono di suono l'osservazione.²⁷

Quando invece a Paci Dalò viene chiesto di parlare dell'archivio-atelier di Giardini Pensili²⁸ sulle colline riminesi, ecco aprirsi un'altra costellazione: «Nel programma di Sergio Zavoli *Diario di un cronista*, c'è un film meraviglioso che mostra la visita di Zavoli a Saul Steinberg, intitolato *Il sogno del Minotauro*. Siamo a New York nel 1967 e Steinberg mostra a Zavoli la propria collezione». Oltre ad essere una testimonianza d'archivio, il video-documentario in questione²⁹ è una sfida sul concetto di autenticità nell'arte lanciata dal disegnatore rumeno vignettista per il settimanale satirico *Bertoldo* e per *Settebello* di Zavattini e



Fig. 06 – Ritratto di Saul Steinberg.
Foto: Giardini Pensili

²⁷ R. Paci Dalò, *PNEUMA*, cit., p. 19.

²⁸ Lo studio di Roberto Paci Dalò è stato selezionato da Artribune tra i luoghi di Rimini da visitare con *Artribune Travel* tra l'11 e il 13 novembre 2022.

https://www.artribune.com/turismo/2022/07/artribune-travel-ecco-come-prenotare-il-prossimo-viaggio-a-rimini-tra-sogni-e-disegni/?fbclid=IwAR0BJblqsVDw3n1Wxr2OXsDHtCy8JK46OVVq_Vvhq1WcnYayeMWMZmTy3Q2/

²⁹ <https://www.raisplay.it/video/2019/10/diario-di-un-cronista-incontro-con-saul-steinberg-e67b2841-ebfe-4927-8672-4ea67db57319.html>

Campanile fino alla promulgazione delle leggi razziali (1938), che lo obbligarono alla fuga negli USA dopo la prigionia a San Vittore e a Tortoreto.

Tra gli elementi della sfida tra autorialità e autenticità che emergono dall'intervista, due in particolare tornano alla mente di Paci Dalò e forniscono un'ulteriore conferma esegetica del suo archivio. Passando in rassegna la propria pinacoteca, Steinberg mostra a Zavoli una copia di un Mondrian fatta da lui, affermando: «Questo l'ho fatto io. [...] Come una specie di omaggio a Mondrian, ho cercato di impersonarlo. [...] Chi mangia un pollo con gusto fa un omaggio a questo pollo. Ecco, io ho cercato di impossessarmi di Mondrian, di digerirlo. E poi secondo me c'è un altro aspetto: questo quadro non è completamente falso perché l'ho dipinto io.» Un ulteriore elemento di finzione di cui lo spettatore è ignaro è che Saul Steinberg è stato doppiato nell'intera conversazione, rendendola una performance verosimile.



Fig. 07 – Lo studio di Giardini Pensili, Rimini, 2022.

Foto: Giardini Pensili

Lo “studio esposto” di Paci Dalò è un *open-space* di 5x15 m che accoglie la biblioteca artistica-musicale (quella storico-filosofica, in cui la fotografia in grande formato di Walter Benjamin appesa accanto alla finestra accoglie il visitatore come nume tutelare, si trova al piano superiore), i disegni, l’archivio cartaceo delle produzioni, pile di fax su carta chimica, bauli pieni di vhs, lo studio con i tavoli da lavoro e uno spazio espositivo-performativo. Corde d’acciaio tese da una parete all’altra si offrono come ulteriore spazio di esposizione (v. costumi di scena, cartografie, disegni) e conservazione. Tutto tranne le librerie, è mobile e riassembleabile come pattern in base alla necessità. Anche le mappe concettuali, veri e propri portolani dedicati ai progetti realizzati ed in fieri, i disegni e i geroglifici-kanji in bianco e nero – tratto distintivo di Paci Dalò – si alternano alle pareti, a sottolineare la natura poliedrica del loro proprietario. Il processo creativo di Paci Dalò, infatti, è in sé multimediale, tanto che ogni opera è dotata di un corollario di “opere sorelle” che lo completano, a partire dalle cartografie e dai taccuini, rigorosamente neri con titolo bianco scritto a mano.



Fig. 08 – Taccuino preparatorio di HA-Hannah Arendt (2020-2021)

Foto: Giardini Pensili

Già da un primo sguardo, appare chiaro come in questo caso il concetto stesso di “archivio esposto” abbia significati molteplici, che ancora una volta sfidano il confine (se questo esiste) tra pubblico e privato, mise en scène e officina warburgiana. Anche l’arredamento è evocativo e simbolico: a partire dalla macchina da scrivere Olympia – legata ad un ricordo d’infanzia, e al tempo stesso simbolo della scrittura di Heiner Müller utilizzato in *Greuelmärchen* –, dai tavoli dell’architetto e designer veneziano Carlo Scarpa (1906-1978), sommersi da attrezzature radiofoniche, fogli di ogni formato, pennelli ed inchiostri, e dalla scacchiera duchampiana che domina la stanza dall’alto di un tavolino.



Fig. 09 – Studio-atelier, Giardini Pensili, Rimini, 2022.

Foto: Giardini Pensili

Il grande assente nelle foto che ritraggono il suo l’archivio è l’artista stesso. Se questo può sembrare un sottrarsi al rapporto tra autorialità e celebrità e un negare la valenza estetico-performativa dello studio di Giardini Pensili, ne è in realtà una conferma. «Il mio desiderio in ogni performance è quello di rendermi invisibile», spiega Paci Dalò, per il quale ogni

oggetto, a partire dai cappelli a tesa larga che nascondono il volto e dagli abiti di scena, ha un preciso valore simbolico e performativo. Tutto ha lo scopo di «costruire spazi extra-ordinari», dare vita all'inimmaginato attraverso campi elettrici, o «come direbbe il predicatore gesuita seicentesco Giacomo Lubrano: “creare luoghi della meraviglia”».

Riferimenti Bibliografici

- A. Assmann, *Ricordare*, Il Mulino, Bologna 2002.
- B. Bronzini, «Topografie sonore. Composizione e spazialità della memoria nell'opera di Roberto Paci Dalò», *SigMa*, 5/2021, Associazione Sigismondo Malatesta, Santarcangelo di Romagna, pp. 142-163.
- G. Bruno, *Atlante delle emozioni*, Johan & Levi, Monza 2015.
- J. Burkhardt, *La cultura del Rinascimento in Italia*, a c. di M. Ghelardi, Einaudi, Torino 2006.
- H. Byung-Chul, *La scomparsa dei riti. Una topologia del presente*, Nottetempo, Milano 2021.
- S. Callahan, *Art+Archive. Understanding the Archival Turn in Contemporary Art*, Manchester University Press, Manchester 2022.
- A. Caravero, A., *A più voci*, Feltrinelli, Milano 2003.
- J. Derrida, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, Filema, Napoli 1996.
- H. Foster, *An Archival Impulse*, «October», 110, Fall 2004, pp. 3-22.
- M. Foucault, *Scritti letterari*, Feltrinelli, Milano 1971.
- Id., *L'ordine del discorso e altri interventi*, Einaudi, Torino 1972.
- M. Maiorino; G. M. Mancini; F. Zanella, F.; *Archivi esposti. Teorie e pratiche dell'arte contemporanea*, Quodlibet, Macerata 2022.
- M. Monteverdi, *Nuovi media, nuovo teatro*, Franco Angeli, Milano 2011.
- Id., *Leggere uno spettacolo multimediale*, Dino Audino, Roma 2020.
- J.L. Nancy, *Dov'è successo?*, a cura di I. Pelgreffi, Youcanprint, 2014.
- S. Ostoff, *Performing the Archive: The transformation of the Archive in Contemporary Art, from Repository of documents to Art Medium*, Atropos, New York – Dresden 2009.
- M.-A. Ouaknin, *Le livre brûle*, Éditions du Seuil, Paris 1994.

R. Paci Dalò, *PNEUMA. Giardini Pensili: un paesaggio sonoro*, Teatro Comunale di Monfalcone, Monfalcone 2005.

Id., *Film Nero*, Giardini Pensili, Rimini 2016.

Id., *Ombre*, Quodlibet, Macerata, 2019.

I. Pelgreffi, *Il passato e il soggetto. Morfologie dell'archivio*, in J.L. Nancy, *Dov'è successo?*, a cura di I. Pelgreffi, Youcanprint, 2014, pp.6-22.

F. Rosenzweig, *La Scrittura. Saggi dal 1914 al 1929*, Città Nuova, Roma 1991.

J. Tagg, *The Archiving Machine; or, The Camera and the Filing Cabinet*, Grey Room, New York 2012.

P. Violi, *Paesaggi della memoria. Il tempo, lo spazio e la storia*, Bompiani, Milano 2014.

A. Warburg, *L'Antico romano nella bottega di Ghirlandaio*, in Id., *Opere, II. La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1917-1929)*, a c. di M. Ghelardi, Aragno, Torino 2007, 829-39.

Id., *Mnemosyne. L'atlante delle immagini*. Introduzione, in Id., *Opere, II. La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1917-1929)*, a c. di M. Ghelardi, Aragno, Torino 2007, 816-28.

Sitografia

https://www.tribune.com/turismo/2022/07/tribune-travel-ecco-come-prenotare-il-prossimo-viaggio-a-rimini-tra-sogni-e-disegni/?fbclid=IwAR0BJblqsVDw3n1Wxr2OXsDhtCj8JK460VWq_Vhq1WcnYayeMWMZmTy3Q2/ (consultato il 14/09/2022)

<http://www.ateatro.it/webzine/2005/05/05/i-giardini-pensili-e-roberto-paci-dalofesteg-giano-ventanni-di-attivita-tecnoartistica/> (consultato il 14/09/2022)

<https://www.youtube.com/watch?v=-5pOpnR-PHc> (consultato il 14/09/2022)

<https://www.youtube.com/watch?v=vfYqdAvebIM> (consultato il 14/09/2022)

<https://www.riminiturismo.it/press/video/roberto-paci-dalo-de-bello-gallico-rimini-enclave> (consultato il 14/09/2022)

https://www.berliner-kuentstlerprogramm.de/en/veranstalt_detail.php?id=768 (consultato il 14/09/2022)

<https://vimeo.com/robertopacidalo> (consultato il 14/09/2022)

<https://www.flickr.com/photos/giardinipensili/> (consultato il 14/09/2022)

<https://www.egramma.it/> (consultato il 14/09/2022)

<https://www.youtube.com/watch?v=ZLLAOe-EvNA> (consultato il 14/09/2022)

https://www.youtube.com/watch?v=mNA7Z_6CIZA&t=1611s (consultato il 14/09/2022)

<https://www.youtube.com/watch?v=KCFRVT753jA&t=1068s> (consultato il 14/09/2022)

<https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/who-is-who/2021/01/sound-art-hannah-arendt-roberto-paci-dalo/> (consultato il 14/09/2022)

<https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/who-is-who/2020/04/crown-radio-intervista-roberto-paci-dalo/> (consultato il 14/09/2022)

https://www.youtube.com/watch?v=mNA7Z_6CIZA&t=1611s (consultato il 14/09/2022)

<https://www.youtube.com/watch?v=KCFRVT753jA&t=1068s> (consultato il 14/09/2022)

<https://www.usmaradio.org/> (consultato il 14/09/2022)

<https://rpd-projects.tumblr.com/> (consultato il 14/09/2022)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/archivio/> (consultato il 14/09/2022)

<https://www.raiplay.it/video/2019/10/diario-di-un-cronista-incontro-con-saul-steinberg-e67b2841-ebfe-4927-8672-4ea67db57319.html> (consultato il 14/09/2022)

Biografia dell'autrice / Author's biography

Benedetta Bronzini è Ph.D. in Germanistica Firenze-Bonn con una tesi sulla figura dell'artista intervistato come performer e documento storico, traduce e insegna letteratura e cultura tedesca presso SSML Carlo Bo-IULM. Dal 2021 fa parte del Gruppo di ricerca Riscritture dell'Università di Modena e Reggio Emilia. I suoi interessi di ricerca sono l'intermedialità, la memoria e il teatro politico e sociale. Nel 2020 è uscito per i tipi di Pacini *Dare forma al silenzio. Heiner Müller e Pier Paolo Pasolini artisti dell'intervista*.

Benedetta Bronzini holds a Ph.D. in Germanic Studies (Firenze-Bonn) with a dissertation on the interviewed artist as a performer and as an historical document. She currently translates and teaches German culture and literature at SSML Carlo Bo-IULM. Since 2021 she is part of the Research Group Riscritture of the Università di Modena e Reggio Emilia. Her research focuses on intermediality, memory, social and political theater. In 2020 she published *Dare forma al silenzio. Heiner Müller e Pier Paolo Pasolini artisti dell'intervista*.

Articolo sottoposto a double-blind peer-review